**Perché occuparsi di un frate del Settecento?**

Premettiamo una breve informazione:

**Il progetto “Conoscere San Crispino”**

È il titolo del concorso promosso dall’Associazione San Crispino, insieme ai frati Cappuccini, per la conoscenza del nostro personaggio Viterbese, nelle scuole elementari della sua città.

I ragazzi esprimono, con creatività e tecniche varie, episodi e pensieri presentati loro sulla vita di san Crispino. Hanno partecipato ogni anno da tre a cinque scuole con circa 1.000 ragazzi. Per la premiazione si sono svolte mattinate conclusive nel prato del convento e penne al sugo per tutti.

I temi sono stati: 2012: *“****Vita, opere, cammino spirituale****”;* 2013: *“****Un cuore aperto a tutti”:***  *a) “San Crispino e i malati”, b) “San Crispino e le famiglie”, c) “San Crispino e i carcerati”, d) “San Crispino e le autorità”*. Ogni classe ha lavorato su uno dei quattro temi. 2014: *“****Il costruttore di pace****”.* 2015: “***Natura, alimentazione e salute”,*** per affiancarsi all’Expo sull’Alimentazione.

2016, attualmente in corso: ***“Ho incontrato san Crispino”.*** Stanno partecipando ragazzi di scuola elementare, terza media e primo liceo classico.

**Perché occuparsene?**

La ricchezza storica di Viterbo è notevole. Fra Crispino è un viterbese, e di quelli che meritano attenzione. Come tanti personaggi importanti, è titolare di una della nostre strade. Ma non ha fatto imprese strabilianti e clamorose. Non è un grande che ha fatto guerre e conquistato territori e sottomesso popolazioni, non un imprenditore potente che si è fatto strada con intelligenza e abilità, non è una medaglia d’oro al valore militare o civile. Potrebbe averne una al “valore umano”.

Può essere considerato nella compagnia degli artisti che trasmettono la gioia del bello, dei letterati che stimolano e arricchiscono il pensare umano, degli scienziati che valorizzano le capacità della mente e sviluppano la comprensione e rendono possibile un’interazione costruttiva con il mondo che ci accoglie, delle persone generose che si dedicano volontariamente e senza guadagno alle fasce di umanità sofferente e svantaggiata.

**Allora chi sarebbe questo cittadino benemerito?**

Come mai coloro che lo hanno conosciuto lo hanno tanto amato?

È un uomo che ha vissuto con determinazione le sue convinzioni. E non si tratta di vaghe convinzioni *“religiose”*. Si tratta proprio di *“fede”*. Non è stato un pregatore privato, per conto suo, di quelli che *“stanno dentro a un convento o monastero e non si sa a cosa servono ... c’è tanto da fare fuori …”,* come spesso si dice senza conoscere. È stato in pista per tutta la vita in favore di tanti poveri, disperati, malati. Ha operato, pagando di persona con sacrificio e continuità, ed ha animato molti ad aiutare il prossimo. Ha avuto la simpatia, la riconoscenza e l’amore dei piccoli e la stima, il rispetto e la fiducia dei grandi. Ha più di qualcosa da dire.

**Breve nota biografica**

Il figlio di Ubaldo e Marzia Fioretti nasce a VT il 13 novembre 1668 e due giorni dopo viene battezzato con il nome di Pietro. Rimane orfano di padre, ma non senza famiglia. Il padrino di Battesimo, Angelo Martinelli, lo fa studiare presso i Gesuiti. Poi la famiglia si riunisce e decide di avviare Pietro a un lavoro. Lo prende con sé lo zio paterno Francesco, che è calzolaio. All’età di 25 anni il nostro Pietro entra in convento dai Frati Cappuccini. Alla vestizione gli viene dato il nome del Santo calzolaio Crispino. Svolge i servizi comuni a tanti frati, in vari conventi del Lazio e in mezzo al popolo. Il periodo più rilevante, per quarant’anni, lo vive a Orvieto. Il grande spirito di preghiera e il desiderio bruciante di condividere la passione di Gesù lo rendono infaticabile nel confortare e aiutare i poveri nelle varie forme che gli si presentano: malati, carcerati, bambini abbandonati, anime senza pace. La sua carità, che non distingue condizione sociale, affronta notevoli sacrifici per il bene materiale e spirituale delle persone. Non si fa problemi a ricorrere alle Autorità locali per chiedere giustizia e aiuti di ogni genere. Nessuno è capace di negargli nulla. Elemosiniere segreto del Vescovo, gode anche la stima e la fiducia del Podestà: una famiglia che gli si presenta con un biglietto firmato da fra Crispino è sicura di ricevere aiuto. Delicata e commovente la sua devozione e incrollabile la fiducia nella Madonna. Fra Crispino ricorda per tutta la vita che quando aveva cinque anni la mamma lo ha portato al santuario della Quercia di Viterbo e lo ha offerto alla Madonna, dicendogli: *“Vedi? Quella è la tua mamma. Io adesso ti dono a lei. Amala sempre di vero cuore e onorala come tua Signora”*. Alla sua *“Signora Madre”* Fra Crispino presenta tutte le persone con le loro necessità, pene e richieste. Sistematicamente le presenta una manciata di frutta secca per il malato di turno, glielo raccomanda e: *“Fate che ne venga bene e non male”*. Le guarigioni raccontate da numerosi testimoni sono tante, ma non “processate”. Non se ne è sentito il bisogno. Fra Crispino vive un costante, incondizionato affidamento alla divina Provvidenza: *“la divina Provvidenza più di noi assai ci pensa”* dice uno dei tanti suoi aforismi.

Intelligente e garbato con tutti, introduce con battute spiritose o poesie esortazioni, consigli e vere e proprie catechesi spicciole, dentro ai negozi, sulla piazza e particolarmente tra i contadini delle campagne che percorre per il servizio della questua. I bambini gli corrono incontro e gli fanno festa. Ne ha salvati diversi abbandonati alla porta del convento.

Notevole la saggezza delle sue numerosissime lettere in soccorso a tanti che chiedono conforto, consigli e preghiere.

Non è facile chiudere nel parlare di una vita lunga, intensa e riccamente testimoniata come questa di fra Crispino. E non è questo il luogo né il momento. I ragazzi delle scuole che partecipano al Concorso stanno avendo la fortuna di poterlo conoscere un po’ più.

Tuttavia non sarebbe corretto passare sotto silenzio un fra Crispino che non appare all’esterno. Una casa mostra la facciata ma non può fare a meno di affondare buoni pilastri sotto terra. Un albero ha la sua consistenza nelle radici nascoste. Fra Crispino ha la sua consistenza in una vita nascosta a un occhio distratto o superficiale, ma che i contemporanei più vicini e quelli più attenti e riflessivi testimoniano concordemente.

La sua vita è un continuo stare alla presenza di Dio e nella sua volontà. Per rispetto a Lui non porterà mai una qualunque copertura in testa. Coltiva questa consapevolezza e questo atteggiamento nella preghiera incessante e in atti di penitenza, flagellazioni e digiuni. Qui controlla il suo carattere non facile e intercede per i fratelli, bruciato dal desiderio della loro salute eterna. Non è un uomo diverso dagli altri. È un credente che ha dato tutta la sua disponibilità a Dio che lo ha chiamato. E Dio fa la sua parte. Non si fa guardare in faccia.

**Cronologia della vita di san Crispino**

**1668**, 13 novembre, nasce a Viterbo in Via della Quiete, nella contrada del Bottalone. Viene battezzato il 15 novembre col nome di Pietro.

**1693**, 22 luglio, veste l’abito Cappuccino presso il convento della Palanzana in Viterbo. Un anno dopo, al termine del noviziato, emette la professione religiosa.

**1693**, 25 luglio, raggiunge il convento di Tolfa, dove rimane per tre anni con l’ufficio di cuciniere.

**1697**, fine aprile, è trasferito a Roma per il servizio di infermiere. Ma vi rimane pochissimo tempo.

**1697**, è trasferito al convento di Albano, dove rimane per sei anni con l’ufficio di cuciniere.

**1703**, ai primi di maggio raggiunge il convento di Monterotondo. Per sei anni svolge il servizio di ortolano.

**1709**, metà ottobre, è trasferito a Orvieto. Vi rimarrà per quarant’anni con solo qualche piccola interruzione. Crescono con lui generazioni di orvietani.

**1748**, 13 maggio, spossato dalle fatiche e dalle penitenze, è accompagnato all’infermeria dei Cappuccini in Roma. La salute finita, rattrappito nelle mani e nei piedi, trova la forza, con l’aiuto del bastone, di visitare tanti malati e poveri. In due anni si conquista l’amore dei romani.

**1750**, 17 maggio, il medico dice ai frati che fra Crispino non arriverà al giorno dopo. È agli sgoccioli. Ma lui rassicura i confratelli che non turberà la festa di san Felice, il giorno 18. Muore il 19 maggio.

**1806**, 7 settembre, è beatificato da Pio VII.

**1982**, 20 giugno, è il primo canonizzato da san Giovanni Paolo II. A Viterbo viene apposta una lapide ricordo sul luogo della sua casa natale. È visibile in via dei Mille.

**1983** Il corpo di San Crispino viene trasferito da Roma a Viterbo e riposa nella chiesa del convento dei Frati Cappuccini in Via San Crispino, 6.

Per info scrivere via email: appio.rosi@gmail.com

A cura di p. Appio Rosi